



Il logo della Bayer

ANNIVERSARI

La farmacia del mondo

I 150 anni della Bayer tra scienza e marketing

Una delle più grandi aziende chimiche di sempre
Storia di un'intuizione che ha trasformato le conoscenze prodotte in laboratorio dagli scienziati in beni di consumo

PIETRO GRECO

LA BAYER, 110.000 DIPENDENTI, 80 MILIARDI DI EURO DI FATTURATO, È UNA DELLE PIÙ GRANDI AZIENDE CHIMICHE DEL MONDO. Famosa per aver messo a punto il farmaco di sintesi più noto e più longevo al mondo: l'Aspirina. Il primo agosto l'azienda ha compiuto 150 anni. Fu fondata, infatti, nel 1863 a Barmen, in Germania, da Friedrich Bayer e Johann Friedrich Wescott, due tipi che hanno contribuito a trasformare il volto della chimica, della Germania e dell'industria europea con una semplice intuizione: trasformare le conoscenze prodotte in laboratorio dagli scienziati in beni di consumo.

La Bayer è restata fedele a quell'intuizione nel corso di questo secolo e mezzo. E non a caso celebra il suo compleanno portando in giro per il mondo un museo interattivo il cui slogan è: «Science for a better life», la scienza per una vita migliore. La storia della Bayer è, nel bene ma anche nel male, molto significativa. E ha qualcosa da insegnarci, ancora oggi. Per cui conviene ripercorrerla, sia pure a volo d'uccello.

Friedrich Bayer e Johann Friedrich Wescott erano due giovani nati intorno al 1820 in una cittadina, Barmen, della Renania Settentrionale-Vestfalia. Entrambi impegnati nel settore dei tessuti e, in particolare, dei coloranti per tessuti. Che, alla metà del XIX secolo, erano ancora estratti di sostanze naturali. Ma erano - quelli di metà Ottocento - anche gli anni in cui la chimica stava diventando una scienza matura, con un impianto teorico e una capacità pratica di trasformazione sistematica della materia. Insomma, stavano acquisendo la capacità di sintetizzare in laboratorio, a partire da elementi semplici, una qualsiasi sostanza, organica o inorganica, già esistente in natura o del tutto artificiale.

Alcune di queste trasformazioni riguardavano prodotti di interesse commerciale ed erano facili ed economiche da ottenere anche a grande scala. Fu così che nacque, in molti Paesi, ma soprattutto in Germania, una nuova industria, l'industria chimica. Si producevano saponi e soda, acido solforico, coloranti. Il rapporto tra la conoscenza prodotta in laboratorio e il processo di sviluppo tecnologico divenne così stretto che la scienza e l'industria assunsero il medesimo nome: chimica. Una convergenza che non ha analoghi. Non esiste, infatti, un'industria fisica o un'industria biologia e men che meno un'industria matematica.

Bayer e Wescott intuirono dove stava il futuro. Acquisirono due coloranti di sintesi, l'anilina e la fucsina, ne migliorarono la produzione, la resero adatta alla domanda potenziale di mercato e su di essi fondarono, il primo agosto 1863, la Bayer. Nel giro di quattro anni l'azienda contava già 50 dipendenti ed esportava i suoi coloranti, molto più efficaci e brillanti di quelli naturali, in tutta Europa e oltre. Bayer e Wescott non furono certo gli unici ad avere una simile intuizione. Proprio nel 1863, per esempio, nasceva in Belgio la Société Solvay et Cie, a opera di Ernest Solvay e del fratello Alfred. Ma è indubbio che i due tedeschi si sono comportati un po' come Steve Jobs o Bill Gates ai nostri giorni: hanno creato un nuovo mercato trasformando in beni tangibili e di fruizione di massa le nuove conoscenze scientifiche. Contribuendo a fare della chimica, appunto, un'industria, della Germania un paese industriale con una forte vocazione per l'innovazione di

qualità e dell'Europa il motore dell'economia globale. Non è poco e, la loro performance resta un modello più che mai attuale. Un esempio da seguire.

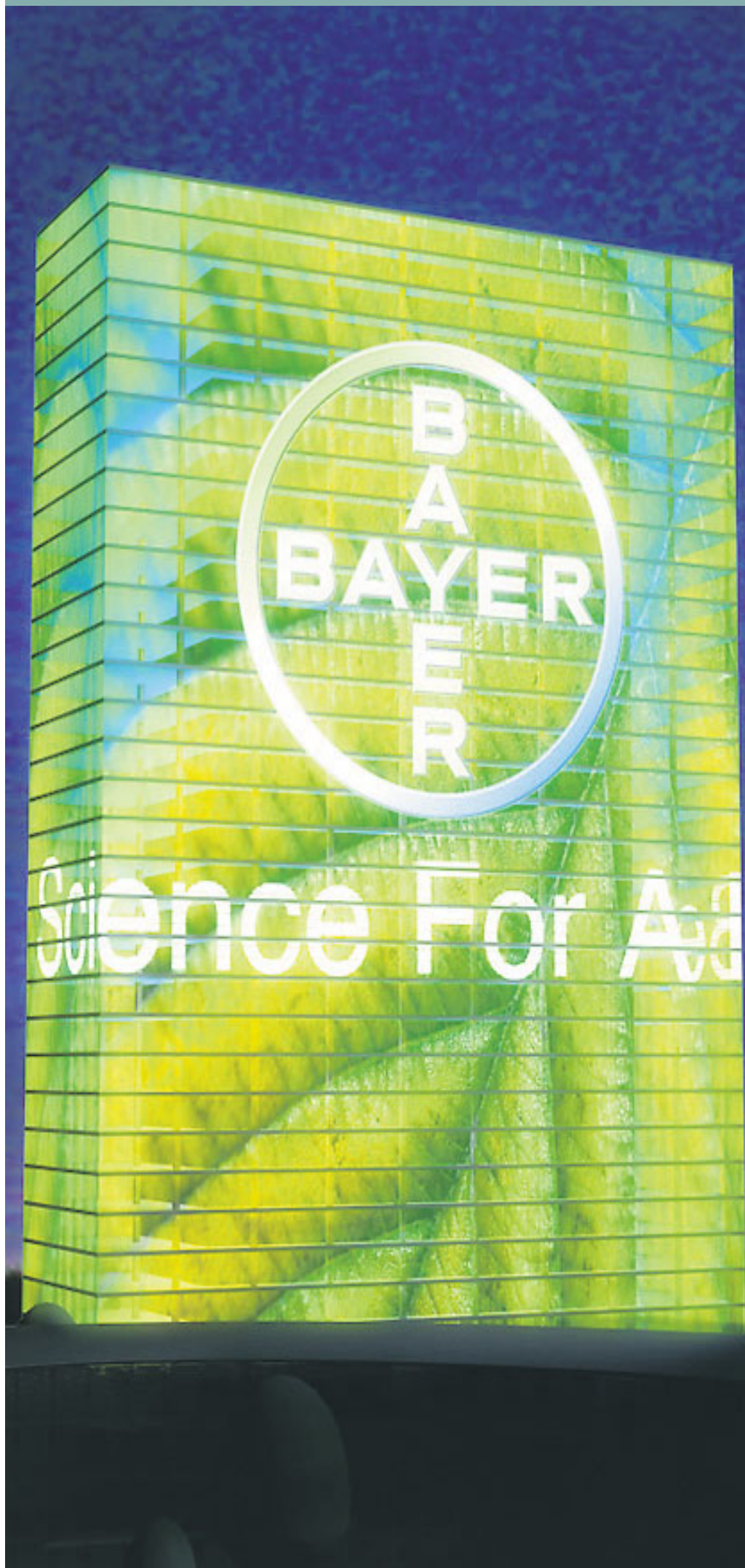
Un modello che l'azienda fondata dai due Friedrich ha seguito, nel corso di questi 150 anni. Nel 1899, quando i due fondatori non c'erano più, la Bayer mise in commercio un farmaco di sintesi, l'acido acetilsalicilico, ottenuto da una sostanza naturale, l'acido salicilico, destinato a diventare il farmaco più famoso del mondo con il nome di aspirina. Una pillola che ancora oggi assumiamo e che, nella gran parte dei Paesi, appartiene ancora alla Bayer.

All'alba del nuovo secolo il farmaco, ricorda lo storico Luigi Cerruti, fu lanciata sul mercato con una strategia di marketing farmaceutico spettacolare e senza precedenti: la Bayer, il cui quartier generale si è trasferito a Leverkusen, contattò personalmente 30.000 medici per illustrare la bontà del nuovo medicamento. I medici iniziarono a prescrivere. E così il medicamento divenne immediatamente popolare in tutta Europa e non solo.

La storia dell'azienda è lunga. E non sempre commendevole. Friedrich Bayer, per esempio, era riuscito a sintetizzare alcune sostanze come la fenildicloroarsina, mettendone in evidenza le proprietà tossiche e irritanti. La Bayer entrò a far parte del gruppo di industrie che a partire dalla fenildicloroarsina a da altre molecole, nel corso della prima guerra mondiale e sotto la guida del chimico Fritz Haber, misero a punto i gas tossici da impiegare sui campi di battaglia, inaugurando il 22 aprile 1915 a Ypres, in Belgio, la «guerra chimica». Dirigenti della Bayer andarono sotto processo a Norimberga, alla fine della Seconda guerra mondiale.

Più di recente, nel 2001, un farmaco dell'azienda di Leverkusen, il Lipobay, viene ritirato dal mercato, perché sospettato di aver causato 52 morti, la maggior parte dei quali negli Stati Uniti. L'annuncio viene dato dallo stesso presidente della Bayer, Manfred Schneider. Ma il viceministro della sanità tedesca, Klaus Theo Schröder, va in televisione e accusa l'azienda di «aver informato il ministero in maniera non precisa e non tempestiva».

Ma, sebbene questi incidenti, alcuni dei quali gravi, la storia della Bayer è una storia di successi. Fondata sulla ricerca scientifica. Già alla fine del XIX secolo, si lamentavano i chimici italiani, ci sono più dottori di ricerca in chimica alla Bayer che in tutta Italia. Cento anni dopo, alla fine del XX secolo, la situazione non era cambiata. Oggi La Bayer è una multinazionale che spazia dalla produzione di polimeri (i poliuretani e i policarbonati sono stati inventati nei suoi laboratori) a quella dei farmaci, dalle biotecnologie alla diagnostica medica per immagini. Ma la filosofia è quella del 1863: trasferire nella produzione le nuove conoscenze scientifiche. È il segreto della Bayer. Ma anche della Germania. È il segreto che consente ai tedeschi di avere un'industria innovativa e competitiva, con alti stipendi e nel pieno rispetto dei diritti sindacali. In realtà quello della Bayer e della Germania è un segreto di Pulcinella: perché ormai è seguito in tutto il mondo, anche se non sempre con la medesima bravura, sia nei Paesi di antica industrializzazione che nei Paesi a economia emergente. Solo in Italia l'intuizione di Friedrich Bayer e Johann Friedrich Wescott stenta a essere compresa.



LA STORIA : San Francesco e la scoperta dell'amore e della misericordia PAG. 19

IL CASO : Non si uccide così una libreria PAG. 20 L'INCONTRO : Denzel Washington

«Mi rimetto in gioco» PAG. 21 SPORT : Il sequestro di Alfredo Di Stefano PAG. 23